

I MOTIVI, OLTRE LA CRISI

IL DECLINO CULTURALE

di **PAOLO FALLAI**

SEZIONE: POLITICA CULTURALE

Estratto da pagina 1 di CORRIERE DELLA SERA ROMA del 28-06-2013 - Autore: FALLAI PAOLO

I MOTIVI , OLTRE LA CRISI IL DECLINO CULTURALE di PAOLO FALLAI
Torremmo tanto es - / sere sorpresi, ma »/ davvero non è postibile. Le anticipazioni sulla relazione che Roberto Grossi, presidente di Federculture, presenterà lunedì in Campidoglio, sono solo la cruda fotografia di un disastro. E non solo per i numeri, di per sé drammatici: il crollo dei consumi culturali a Roma (meno 8 per cento) certifica l'evidenza. Se un terreno lo lasci senza acqua è molto arduo che produca piante rigogliose. Non c'è un settore che si salva: si frequentano meno i musei, spesso cari, quasi sempre alle prese con drammatiche emergenze di personale; si va meno al cinema, ed è sempre più difficile trovare le sale, viste le chiusure a catena; resistono la musica e il teatro, a mala pena. Fino al 2011 la fruizione culturale a Roma è stata in continua crescita - è l'allarmata considerazione di Federculture -. Col 2012 e nei primi sei mesi del 2013 «c'è un'inversione di tendenza secca. Dopo dieci anni siamo in caduta». Sarà bene che la neonata giunta di Ignazio Marino non sottovaluti questi numeri. Non è una china che si risale in un giorno e servirà un duro e umile lavoro di programmazione per tornare ai livelli precedenti. E bisognerà cominciare restituendo un minimo di certezze e di dignità a tutto un comparto che non solo sta soffrendo, ma avverte il peso di anni scanditi da insofferenza e disinteresse. Tutto il complesso tema della tutela e dell'organizzazione dell'offerta museale a Roma, merita una riflessione che non si limiti all'ossessione degli eventi o delle mostre a tutti i costi. La priorità non è la mercificazione di un patrimonio così importante. La sua stessa esistenza è una ricchezza, straordinaria. n suo significato - difeso dalla Costituzione ed è deprimente doverlo ricordare ogni volta - sta nell'essere fondamento civile della nostra comunità. Dobbiamo preservarlo per le generazioni future, altro che metterlo a reddito. La sua stessa esistenza e il rispetto che merita sono già un dividendo che nessuna altra città al mondo può vantare. Si faccia dare i numeri del personale della Soprintendenza capitolina, signor sindaco: si accorgerà che in questi dieci anni è più che dimezzato. Che sono andate via e stanno lasciando l'amministrazione, professionalità, competenze, esperienza che non vengono sostituite. Per lo spettacolo dal vivo, la situazione è altrettanto grave: centinaia di associazioni, imprese, aziende culturali lavorano ormai per pagare gli interessi passivi alle banche. Per una precisa responsabilità delle amministrazioni che non hanno smesso di stanziare contributi, pur diminuendoli drammaticamente. Hanno smesso di erogarli. È meritorio che tra le sue prime dichiarazioni ci siano state le assicurazioni sull'Estate romana, con un bando uscito in ritardo e graduatorie molto discutibili. Legga la storia dei «Concerti nel parco», signor sindaco, la trova a pagina 17. I suoi predecessori hanno pensato bene di abbandonare Villa Pamphilj e di costringere i promotori, dopo dieci anni, a cercare ospitalità in giro per Roma. L'abbiamo già scritto, pochi mesi fa, all'insediamento della nuova giunta regionale e non possiamo che ripeterlo; non fate promesse, ascoltate, cercate di saldare i debiti lasciati in sospeso. Il settore culturale romano ne sarebbe, questa volta davvero, piacevolmente sorpreso. yi @p.fallai -tit_org-
Il declino culturale